

Warning: getimagesize(images/preghiera/vangelo/16_07_13_Aertsen_marta_maria.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

Warning: getimagesize(images/preghiera/vangelo/16_07_16_Pieter_Aertsen__colore.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

Warning: getimagesize(images/preghiera/vangelo/16_07_16_Pieter_Aertsen_composizione.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

La porzione buona

Warning Invalid argument supplied for foreach() in /home/monast59/public_html/templates/yoo_moustache/styles/bose-home/layouts/article.php on line 44

Multithumb found errors on this page:

There was a problem loading image 'images/preghiera/vangelo/16_07_13_Aertsen_marta_maria.jpg'

There was a problem loading image 'images/preghiera/vangelo/16_07_16_Pieter_Aertsen__colore.jpg'

There was a problem loading image

'images/preghiera/vangelo/16_07_16_Pieter_Aertsen_composizione.jpg'

Maria (particolare), 1552, olio su tela, 1015 x 600 cm, Kunsthistorisches Museum; Vienna

17 luglio 2016

XVI domenica del tempo Ordinario anno C
di ENZO BIANCHI

Lc 10,38-42

In quei giorni mentre Gesù e i suoi discepoli erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Quando Luca scrive il terzo vangelo, resta un uomo "ecclesiale", che ha una conoscenza esperienziale della vita delle comunità cristiane, quelle che descriverà nella seconda parte della sua opera, gli Atti degli apostoli. Nella chiesa di allora, come ancora oggi in ogni comunità cristiana, si registravano e si registrano difficoltà, tensioni tra i diversi servizi e i diversi modi di vivere la vita cristiana. Negli Atti – non lo si dimentichi – Luca testimonia un conflitto tra il servizio a tavola e il servizio della Parola, che viene risolto attraverso una ripartizione dei servizi: agli apostoli compete annunciare il Vangelo, mentre ad altri sette credenti il servizio a tavola (cf. At 6,1-6). Questa soluzione non vuole essere esemplare o autoritativa per la chiesa: è stata una soluzione, ma forse ve ne potevano essere altre... In ogni caso, si è risolto il

conflitto riconoscendo che c'è un primato da rispettare: il primato della parola di Dio ascoltata e predicata, senza la quale non vi è comunità cristiana. Nel brano odierno si manifesta lo stesso problema: cerchiamo dunque di comprendere umilmente le parole di Gesù.

Nella sua salita verso Gerusalemme, Gesù trova ospitalità presso una famiglia: due sorelle, Marta e Maria, e il fratello Lazzaro, a Betania, nei pressi della città santa, lo accolgono in casa offrendogli cibo e alloggio. Questo succederà spesso, in particolare nella settimana prima della passione di Gesù (cf. Mc 11,11; Mt 21,17; Gv 12,1-11). Il quarto vangelo ci dà molte notizie su questi tre amici di Gesù, da lui molto amati (cf. soprattutto Gv 11,1-43). Dunque Gesù, che è stato respinto dai samaritani (cf. Lc 9,51-55), trova una casa che lo accoglie, che gli permette di gustare l'intimità dell'amicizia, di riposare, di avere tempo per pensare alla sua missione. Entrato in casa, è accolto da Marta, una donna attiva, intraprendente, che si sente impegnata a preparargli il cibo e una tavola degna di un rabbi, di un amico. Marta qui è "tirata da tutte le parti", indaffarata e assorbita dai servizi.

Maria, l'altra sorella, appare invece una donna più contemplativa, che durante la sosta di Gesù in casa ama innanzitutto ascoltarlo, mettersi ai piedi del maestro e profeta per ricevere il suo insegnamento. Alla presenza di Gesù, Maria assume così la postura classica del discepolo (cf. Lc 8,35; At 22,3). La tradizione rabbinica affermava: "La tua casa sia un luogo di riunione per i sapienti; attaccati alla polvere dei loro piedi e bevi assetato le loro parole" (Mishnà, *Avot* I,4), ma questo compito era riservato agli uomini, non certo alle donne. Ciò sarebbe stato non solo inusuale, ma anche scandaloso, come si legge sempre nella Mishnà: "Chiunque insegni la Torah a sua figlia è come se le insegnasse cose sporche" (*Sotah* 3,4). Maria compie pertanto un gesto coraggioso, audace, mostrando una forte soggettività e una profonda consapevolezza: si fa discepola, sicura che il rabbi Gesù non la respingerà, ma eserciterà il suo ministero rivolgendosi a una donna come agli uomini, accetterà di avere una discepola e non solo dei discepoli. D'altronde, Luca aveva già dato testimonianza circa le donne al seguito di Gesù (cf. Lc 8,2-3); qui però egli specifica ulteriormente: le donne non solo seguono Gesù "servendolo con i loro beni", ma sono destinatarie del suo insegnamento, esattamente *come* i discepoli.

Ma ecco apparire il conflitto. Vedendo la sorella in ascolto ai piedi Gesù, Marta interviene indispettita, dicendogli: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti!". Si faccia attenzione: Marta chiama Gesù *Kýrios*, Signore, titolo che echeggia la confessione pasquale della chiesa nei suoi confronti ("È il Signore!": Gv 21,7). D'altronde, secondo il quarto vangelo, Marta è colei che fa la più alta confessione di fede in Gesù, definendolo "il Cristo, il Figlio di Dio veniente nel mondo" (Gv 11,27), confessione più completa di quella di Pietro (cf. Gv 6,69). Qui però le sue parole denotano irritazione e quasi costringono Gesù a intervenire presso sua sorella Maria. In fondo Marta si sta dando da fare proprio per accogliere bene Gesù, ma il suo zelo sconfinato nell'inquietudine e nella preoccupazione. Pur facendo azioni per Gesù, Marta è distratta e preoccupata, dunque divisa – come Gesù stesso le dice subito dopo –, cioè ha assunto un atteggiamento e dei sentimenti che le impediscono di ascoltare il *Kýrios*.

Gesù allora interviene, non per fare un rimprovero, ma per offrire a Marta una diagnosi: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti affanni per molte cose!". Queste parole vanno capite bene e non comprese secondo un adagio che abbiamo nei nostri orecchi perché ripetuto da secoli, adagio che beatifica la vita contemplativa e le conferisce il primato su quella attiva, frutto avvelenato del neoplatonismo cristiano... No! Ciò che Gesù vuole correggere in Marta, peraltro dolcemente, è la preoccupazione, ossia quell'agitazione che impedisce l'ascolto e l'accoglienza autentica di Gesù stesso. Per fare piacere a Gesù ed essergli vicina, Marta non si accorge che in realtà fa di tutto per creare ostacoli al vero rapporto con lui. I mezzi per raggiungere il fine sono per lei più importanti del fine. Agitarsi, preoccuparsi significa togliere attenzione all'altro e pensare troppo a se stessi: ci si illude di pensare agli altri, ma l'agitazione non lo permette, anzi lo impedisce...

Gesù, del resto, altrove ammonisce di non preoccuparsi delle parole da pronunciare per difendersi quando si è accusati a causa sua (cf. Lc 12,11: verbo *merimnáo*), di non preoccuparsi per il cibo e il vestito (cf. Lc 12,22-29: verbo *merimnáo*), di non lasciarsi prendere dall'agitazione per la vita, nell'attesa della venuta del Figlio dell'uomo (cf. Lc 21,34-35: sostantivo *merimna*). Ora, nel mettere per iscritto questo episodio nonché le esortazioni appena citate, è molto probabile che Luca si ispiri a quanto affermato da Paolo in 1Cor 7, quando, parlando della relazione con il Signore, l'Apostolo esorta a non essere distratti, tirati qua e là (*aperispástos*: 1Cor 7,35; cf. *periespáto*: Lc 10,40), né preoccupati, divisi (*amerímnous*: 1Cor 7,32; *meméristai*: 1Cor 7,34; cf. *merimnâs*: Lc 10,41). Questo ammonimento vale dunque per Marta come per ciascuno di noi! Sia dunque chiaro: Gesù non condanna Marta perché lavora, facendo qualcosa per lui, anche perché egli amava la tavola, gioiva nel condividere buon cibo e buon vino con gli amici e le amiche, ma la mette in guardia dal lasciarsi prendere dall'affanno, fino a dimenticare la sua presenza. Occuparsi, non preoccuparsi; lavorare, non agitarsi; servire, non correre: sono attitudini umane assolutamente necessarie a ogni "buona" accoglienza!

Infine, ecco un'ultima parola: "Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la porzione buona, che non le sarà tolta". Cosa è veramente necessario? Cosa è determinante nel rapporto con Gesù? Una sola cosa: essere suo discepolo, sua discepola, ascoltando la sua parola. Non a caso proprio Luca ci dice che addirittura la relazione di maternità di Maria nei confronti di Gesù passa in secondo piano rispetto al legame decisivo con lui, costituito dall'ascolto e dalla messa in pratica della sua parola (cf. Lc 11,27-28). Dunque,

non l'utero che ha portato Gesù è beato,

non chi accoglie Gesù con un pasto straordinario è beato,

non chi pensa di dover fare molte cose per Gesù è beato,

ma chi ascolta la sua parola e la mette in pratica!

Per noi non è facile rispettare questo primato dell'ascolto, perché pensiamo di avere molte cose da fare, molti servizi da compiere, e spesso ce li inventiamo, pur di non ascoltare le parole di Gesù. In noi, infatti, c'è ribellione alle parole di Gesù, c'è la tentazione di non ascoltarle per non osservarle, c'è la tentazione di preferire ciò che vogliamo, ciò che decidiamo, ciò di cui siamo protagonisti, piuttosto che ascoltare e obbedire. Quando mi interrogo su questo brano evangelico, mi sento più Marta che Maria, e ne provo vergogna e pentimento...

Ma non si dimentichi la grande novità di questa pagina: una donna si fa discepolo di Gesù, e questa è "la porzione" di Maria che ascolta, la porzione buona che non le sarà mai tolta, perché "sua porzione è il Signore" (cf. Sal 16,5). Le donne non sono solo chiamate, come tutti i discepoli, al servizio, alla *diakonía*, ma innanzitutto all'ascolto: l'opposizione tra Marta e Maria rivelata da Gesù non è un'opposizione tra attività e contemplazione, ma tra non ascolto e ascolto del Signore.

Pieter Aertsen, Cristo con Marta e Maria, 1552, olio su tela, 1015 x 600 cm, Kunsthistorisches Museum; Vienna

Il collegamento tra la rappresentazione di questo quadro e il vangelo di questa domenica non si trova semplicemente nella scelta del soggetto, ma è l'autore stesso dell'opera a citare la fonte biblica. Sul pavimento della piccola scena evangelica (cerchietto rosso in basso a sinistra) è chiaramente scritto "Luca 10". A sottolineare la chiara volontà di aderire al brano di questa domenica sul fregio del camino leggiamo "Maria si è scelta la parte buona". È un dipinto carico di significati che cercheremo in parte di cercare e comprendere. Innanzitutto avviene un capovolgimento della scena: invece di avere in primo piano l'avvenimento evangelico è come se si fosse data più importanza allo "sfondo" agli oggetti casalinghi della casa di Betania. In effetti questi oggetti sono a grandezza naturale e quindi sono posti proprio per darci l'illusione di poterli toccare, come se fossimo davanti ad una finestra che si affaccia su una cucina.

Il pittore sta cercando l'intimità con l'osservatore, quella stessa intimità narrata nel Vangelo. Da questa prima finestra che è la cornice del quadro la composizione attraverso la prospettiva del pavimento (linee blu) ci guida verso una ulteriore finestra (quadrato verde). Anche la luce fortissima che illumina la scena di Betania in contrasto con la penombra della natura morta attira il nostro occhio. All'interno della scena i tre personaggi principali sono ulteriormente "inquadrati" da un elemento architettonico: il caminetto (secondo quadrato verde all'interno). Qui faccio subito riferimento ad un primo elemento significativo: le due cariatidi che sorreggono il caminetto sono in parte bendate e l'uomo subito alla destra, molto probabilmente Lazzaro, presenta un abito che sembra fatto di bende (cerchietto giallo): è un chiaro riferimento all'episodio del vangelo di Giovanni che narra della resurrezione del fratello di Marta e Maria. Aertsen dipinge in un periodo in cui la disputa tra Roma e i riformatori è accesa. La presenza della carne indica uno degli argomenti del dibattito: l'obbligo o meno di astenersi dalla carne prima di Pasqua. Aertsen pone un pezzo di carne (cerchio viola) vicino al pane (cerchio bianco), simbolo eucaristico, a sottolineare che questa disputa è solo apparente e che è Cristo, il banchetto eucaristico, l'elemento comune che dovrebbe tenerci uniti.

All'estrema destra (rettangolo arancione) uno scrigno aperto fa intravedere un calice, anche in questo caso un segno che richiama l'eucaristia e la sua condivisione.

Proprio al di sotto della scena evangelica in questa natura morta si presenta un oggetto strano (cerchio azzurro): è un pezzo di lievito, riferimento al lievito del regno presentato nel vangelo di Luca al capitolo 13. Nella parabola proprio una donna è indicata come colei che mette il lievito nella farina per dare modo al Regno di crescere.

Stampa